



## IL DECENNIO 1769 - 1779

Lo scorrere degli anni che precedono il capovolgimento di tutto il sistema impostato dal "paterno regime" vede i prodromi di quella che ai nostri giorni definiamo la "questione sociale".

L'abolizione del vecchio mondo feudale e il ridimensionamento dei secolari privilegi e dei monopoli detenuti dalle medievali corporazioni dei mestieri favoriscono la circolazione della mano d'opera dando vita alle prime fabbriche per la tessitura della lana, cotone e delle sete speciali, il tutto con la protezione del governo.

Le conseguenze di tali innovazioni sono in parte negative almeno per quanto riguarda i lavoratori giacché gli stessi risultano privi di qualsiasi tutela e per l'effetto si ritengono, non sempre a torto, oggetto di sfruttamento. Inoltre il lavoro diventa alienante e spesso disumano nonché malretribuito. E' in questo contesto che riesce a farsi strada un primo rozzo ma importante tentativo di movimento operaio. Non si parla ancora di sciopero da parte dei lavoratori, si usa però una espressione più pesante: "ammutinamento". Solo l'intervento illuminato di Cesare Beccaria riesce a far desistere gli imprenditori e il governo dal ricorso alla forza per reprimere con le armi gli "ammutinamenti" dei lavoratori.

Il periodo in disamina, detto anche dell'illuminismo, registra in Lombardia notevoli progressi in campo culturale; nascono i primi giornali, ovviamente riservati al ceto più colto, a "il Giorno", che ha come collaboratore l'abate Giuseppe Parini, fa riscontro "il Caffé".

Tra i mecenati e i cultori delle lettere, merita di essere segnalato il conte cardinale Angelo Maria Durini, cognato di Maria Teresa Terzaghi, che nella villa di Monza detta il Mirabello, accoglie letterati, umanisti e i verseggiatori del suo tempo, non escluso il cardinale arcivescovo di Milano Giuseppe Pozzobonelli.

E' in questo frattempo che il governo si impegna nella istituzione delle scuole di stato, le cosiddette "scuole normali", aperte a tutti.

Il salotto della mondanità milanese e lombarda è il teatro ducale che al culmine del suo splendore va a fuoco miseramente il 5 febbraio 1776, dopo una memorabile notte di baldoria carnevalesca. Appena due anni dopo, un vero record, il 3 agosto 1778, è inaugurato il nuovo teatro "Alla Scala", così chiamato in quanto edificato sull'area dell'abbattuta chiesa regia e ducale di S. Maria della Scala.

I fondi per la costruzione del nuovo teatro su disegno del Piermarini, sono anticipati prevalentemente da privati che assumeranno la denominazione di palchettisti, fra questi i Terzaghi, e solo in minima parte dallo stato.

Il 18 agosto 1765 muore Francesco I°, l'imperiale consorte di Maria Teresa d'Austria. In tutte le chiese della diocesi si celebrano solenni funzioni di suffragio.

Il successivo 23 settembre la sovrana associa nel governo degli stati, in qualità coreggente, il figlio Giuseppe, filosofo e propugnatore di una concezione tutta nuova dell'autorità. Con le riforme introdotte da Maria Teresa, quali le soppressioni dei monasteri per il ridotto numero di religiose e religiose, la limitazione della manomorta e del diritto di asilo nei luoghi ecclesiastici, l'abolizione della censura sui libri e dell'inkuisizione, la Chiesa era stata spogliata da taluni privilegi e per l'effetto portata allo stesso livello o quasi dello stato. Con la coreggenza di Giuseppe lo stato viene posto al di sopra della Chiesa, giacché il re si ritiene e si proclama l'unica istituzione delegata ed autorizzata da Dio a reggere l'umana esistenza.

Dopo la soppressione dei gesuiti, altre congregazioni religiose maschili e femminili cadono sotto le leggi repressive. Le riforme raggiungono il punto culminante con la morte dell'imperatrice. Giuseppe II non per niente gli fu affibbiato dalla storia il nomignolo di "imperatore sacrestano", entra nel merito dell'organizzazione ecclesiastica pretendendo di fissare le modalità dei riti e delle cerimonie religiose, imponendo una nuova e radicale riforma dell'organizzazione parrocchiale, la limitazione delle funzioni religiose fuori dalle chiese, il modo di suonare le campane, la soppressione di tutte le confraternite, ad eccezione di quelle del SS. Sacramento e della Dottrina Cristiana. Per le confraternite del SS. Sacramento intestate di beni immobili verrà istituito uno speciale controllo governativo affidata all'assistente regio.

L'incidenza maggiore nell'intervento governativo in materia ecclesiastica si registra nella soppressione di tutti i seminari diocesani e la concentrazione dei chierici nell'unico seminario generale istituito nella città di Pavia. Col provvedimento si sottrae ai vescovi diocesani il controllo sui seminari.

Anche la nomina dei vescovi delle diocesi della Lombardia austriaca è avocata all'imperatore. Al Papa resta soltanto la semplice presa d'atto della designazione.

Grave scandalo tra le popolazioni suscita la proclamazione della tolleranza delle religioni e dei culti diversi da quello cattolico. Analoghe reazioni si registrano relativamente alla introduzione del matrimonio civile e del divorzio.

Ai parroci viene riconosciuto uno stipendio annuo proporzionato ai redditi del beneficio del quale sono investiti, per contro gli stessi debbono fungere da ufficiali dello stato civile, da ufficiali d'anagrafe e svolgere tutte le incombenze relative alla preparazione e tenuta delle liste di leva.

Nel contesto di tutta la colluvie di disposizioni in materia ecclesiastica, ve ne furono talune che, per la verità, potremmo definire positive. Fra queste meritano speciale menzione il divieto della tumulazione dei defunti all'interno delle chiese e la proibizione della esposizione al pubblico dei cadaveri, nonché l'obbligo dell'uso della casa da morto da chiudere prima dell'inizio del funerale.

Altro provvedimento che potremmo definire positivo fu la disciplina della beneficenza. Il proliferare dei l<sup>o</sup>sciti dotati e di quelli a favore dei poveri aveva dato luogo alla costituzione di una miriade di enti di assistenza molti dei quali per la verità a causa del deprezzamento della moneta e per l'esiguità dei fondi si limitavano alla erogazione di qualche soldo. In forza delle disposizioni governative gli enti assistenziali aventi il patrimonio inferiore ad una determinata soglia, furono concentrati e affidati alla costituita congregazione locale di assistenza e beneficenza. Nel solco della congregazione, della quale faceva parte di diritto il parroco, con l'unità d'Italia si inserì la congregazione di carità istituita in tutti i Comuni. Nel 1937 la congregazione assumerà la denominazione di E.C.A. Ente Comunale di Assistenza.

Il 25 febbraio 1784 Milano vive un momento emozionante. Sono trascorsi soltanto pochi mesi dalla prima accensione, avvenuta in Francia, ad opera dei fratelli Montgolfier, che anche nella capitale lombarda si prova il brivido del volo, il primo esperimento in Italia, realizzato dal milanese Paolo Andreani. Sulla mongolfiera che sale verso l'alto ci sono alcuni animosi a bordo. E' risaputo che l'esempio fa proseliti, così il giorno dopo, 26 febbraio, era il giovedì grasso, a Gallarate si ripete l'esperimento senza carico umano. Dopo due ore il pallone, esaurito il combustibile scende nei pressi delle Fornaci di Fagnano Olona.

Un ulteriore esperimento posto in atto dai gallaratesi, preceduto da una intensa campagna pubblicitaria che richiama molta gente accorsa anche dalle località vicine, finì male giacché nell'atto di staccarsi da terra la mongolfiera andò a fuoco. Alla mortificazione dei promotori dello spettacolo, si aggiunsero le beffe. Infatti a causa di quel malaugurato incidente ai gallaratesi fu appioppato il sopraddetto di "brusa baluni".

Il funzionamento della macchina governativa anche ai diversi livelli aveva le sue zone d'ombra come del resto in tutti i tempi e coi più disparati regimi.

Il 26 febbraio 1769 il cancelliere distrettuale Antonio De Giovanni, per incarico delle autorità di governo, si precipita a Gorla per adempiere ad uno spiacevolissimo incarico. Il console del paese è stato colto con le mani nel sacco. In termini moderni, intendendo per termini moderni quanto previsto dagli articoli 314 e 318 del codice penale italiano, il console si era reso colpevole dei reati di peculato e di corruzione.

Un certo... aveva corrotto il console che si era prestato al giuoco, facendosi omettere dal ruolo dell'imposta personale, una specie di evasore fiscale in anteprima.

Il console aveva aderito alla richiesta ponendo però come condizione di intascare la metà dell'imposta che il contribuente avrebbe dovuto pagare.

Poiché il patto era vantaggioso per entrambi, le parti finirono per accordarsi.

Si sa che il diavolo da sempre fabbrica le pentole ma non mai i coperti. Il giochetto era troppo infantile per passare inosservato anche in mancanza del numero di codice fiscale, dei sistemi incrociati di controllo e di quel compicapo annuale che risponde al nome di modello 740 inerente la dichiarazione dei redditi.

Infatti è bastato un rapido controllo del ruolo per rilevare l'omissione di un contribuente e scoprire il corrotto ed il corruttore. Fu così che nella data prima indicata e per l'intervento del cancelliere il consolo fu sollevato dall'incarico.

I puntigli, gli sgarbi e le diatribe fra le famiglie gorlesi, quelle incamminate ad assumere ruoli predominanti, non accennano a diminuire.

L'8 marzo 1769 il sindaco ed i deputati dell'estimo protestano presso le autorità governative per il mancato adempimento dei legati inerenti la cappellania di fondazione Terzaghi. Economo era il prete Carlo Francesco Annoni, titolare della cappellania il chierico Carlo Andrea Annoni.

Per un certo periodo di tempo, con l'approvazione delle superiori autorità ecclesiastiche, la celebrazione delle Messe era stata sospesa, consentendo l'impiego del relativo importo in opere di migliorie apportate alla casa di abitazione del cappellano. Il fatto è che scaduto il periodo di tempo assegnato, la celebrazione delle Messe non era stata ripresa. Si malignava affermando che l'economista inadempiente voleva "ingrassare" (accumulare) le rendite della cappellania a favore del titolare. Firmatari dell'istanza il sindaco Antonio Maria Ferioli e i deputati dell'estimo Gio Battista Ferioli e Bartolomeo Gazzone in sostituzione del marchese Mollo.

Qualche mese dopo, esattamente il 16 aprile, sono i patroni della cappellania Andrea e Francesco Annoni e Giuseppe Marchesi che avendo intuito lo zampino del curato nella questione della mancata celebrazione delle Messe, rendono al curato medesimo la patata bollente, coinvolgendo anche la fabbriceria.

Con un esposto diretto sempre alle autorità governative gli Annoni ed i Marchesi protestano perché il parroco Macchi ha sospeso il suono dell'organo in chiesa durante le funzioni solenni e non aveva corrisposto il pattuito compenso all'organista, prete Carlo Francesco Annoni. I firmatari dell'esposto facevano altresì presente che don Macchi non aveva corrisposto gli emolumenti concordati al prete Annoni per la celebrazione delle Messe in aurora.

Il responso della cancelleria governativa relativamente al suono dell'organo fu lapidario "se non si hanno i mezzi economici, si sospenda il suono dell'organo in chiesa".

1860  
No. 1  
cc. 1. 5.  
1860  
c. 1. 5.  
c. 1. 5.

del  
Sindaco, e Popolo di Porta  
Minore Pici di Olgiate  
Olona

1860. 8. 1. 1860  
Il Regio Avvocato Sig. ...  
venera l'oggetto della ...  
sua ...  
1860

1860



far celebrare le messe: ed ei servi v. i. : anzi per lusingare  
maggiormente chiunque dice, et intende dimostrar che la  
stima dell'annuo reddito fatta dal Reff. P. Cancell. P. 535.1 et  
sia giusta: ma solo di £ 200 — Perciò

Antonio M. Tericò Sindaco della d. Comità di Sorla minore à nome  
anco de S. S. Deputati dell'Estimo tutti umi Servitori del  
Ecc. R. S. Econ. ale, et à nome ancora di tutto il Popolo  
che si lagna ha giudicato opportuno fare il presente ricorso  
ricorso

Umilm<sup>te</sup> supplicando l'Ec. R. S. Ec. et implorando da questa quell'  
oppia provvidenza, che sarà giudicata del caso, sembrando  
a questo Popolo tutto cosa, che gridi venetta incielo che la  
rendita di vent'anni sia servita tutta à migliorar i ser.  
e poscia per anco non si adempiano le messe e sequiti l'Ec.  
tutto Economo tener all'oscuro e li Sup. Eccles. e tutto il Popolo  
che però sperando della aruzia.

Io Antonio Maria Tericò sindaco

Io Gio. Battista Tericò Deputato del Estimo

Io Davto Lomero Saggio sostituto dal Popolo  
Marchese Mollo Seryo Deputato del Estimo



In data 9 maggio 1769, don Lorenzo Carabelli, il parroco di Prospiano dopo quasi 18 anni di parrochiato in mezzo alla nostra gente, rinuncia alla parrocchia e opta per quella di Solbiate Olona, restandovi fino alla morte avvenuta nell'anno 1785. Nel periodo della vacanza durato fino a tutto il 1770, la reggenza della parrocchia fu affidata al prete Donato Birigozzi.

Anche la cappellania di fondazione Castiglioni passata poi ai Terzaghi, istituita nella chiesa di Prospiano si rende vacante per la morte del titolare prete Gerolamo Gattone. Il chierico Giuseppe Pedretti di Gorla Minore chiede alla curia arcivescovile l'investitura della cappellania medesima per poter accedere agli ordini maggiori e cioè al suddiaconato. La richiesta mette in moto tutta una serie di pareri da parte dei competenti uffici curialeschi in quanto al momento della fondazione della cappellania l'istitutore, il capitano Castiglioni, aveva disposto la fondazione a titolo mercenario con l'amovibilità in qualunque tempo del cappellano. Così stando la situazione il Pedretti non avrebbe potuto ricevere l'investitura in quanto la nomina non aveva carattere di stabilità. Tuttavia col passaggio dei beni dal Castiglioni ai Terzaghi questi ultimi avevano proceduto alla variazione della connotazione giuridica della cappellania e per l'effetto il nominando poteva ricevere la regolare investitura che fu concessa al Pedretti in data 17 maggio 1769.

Si è già più volte accennato che il lascito Rho a favore della cappella della Madonna del Rosario nella chiesa di Gorla Minore e l'attribuzione al parroco pro-tempore della qualifica di amministratore unico dei beni ha formato oggetto di reiterate diatribe fra gli amministratori della chiesa e il parroco.

Il 28 maggio 1769 sono i deputati dell'estimo che espongono al cancelliere distrettuale il comportamento scorretto del parroco Macchi che non intendeva sottoporre al controllo della deputazione locale i conti e l'andamento patrimoniale della cappella.

Il cancelliere informa subito le autorità governative. La reale giunta economica in data 26 settembre 1769, dopo d'aver acquisito tutti gli atti relativi, dal testamento Rho ai conti, comunica al cancelliere e alla deputazione gorlese la regolarità gestionale dell'attività della cappella del Rosario, precisando che il parroco, a norma delle tavole istitutive, era l'unico abilitato ad amministrare i beni in questione e che nella conduzione amministrativa non era tenuto a rendere conto a chicchessia, salvo naturalmente trasmettere annualmente il resconto dell'attività all'imperiale regia giunta di governo.

Il marchese Carlo Ettore Terzaghi in qualità di priore della fabbriceria parrocchiale di Gorla Minore in data 19 agosto 1769 insiste presso le autorità di governo al fine di ottenere l'autorizzazione per l'impiego delle offerte affluite nelle cassette delle elemosine della chiesa (il controllo governativo giungeva a tanto) per l'acquisto di un padiglione di colore rosso per l'altare maggiore.

La notizia dell'acquisto del padiglione che può apparire irrilevante, ha, per contro, un notevole valore storico.

Il padiglione di cui trattasi era veramente una rarità specie se rapportato al tempo della sua attuazione. Infatti era tutto di seta intessuto d'oro a fiorami, detto anche spolinato.

Rimase in uso come padiglione fino alla metà del secolo scorso ossia fino al prolungamento della navata centrale della nostra chiesa e dell'ampliamento dello spazio dell'altare maggiore attuato dal parroco Aliprandi.

Per le mutate dimensioni del presbiterio il padiglione in questione risultò troppo piccolo; da qui la decisione di trasformarlo in paramento solenne di colore rosso, completo del piviale, pianeta e tunicelle. Come tale fu usato per quasi un secolo, ossia fino al 1944, oltre che dai parroci succedutisi nel governo pastorale della nostra parrocchia anche da numerosi prelati e fra questi i Cardinali Ferrari e Schuster in occasione delle visite pastorali. Con la dotazione di un nuovo paramento inaugurato nella solennità di Pentecoste dell'anno 1944, il padiglione trasformato in paramento, malgrado i segni dell'usura, rimase in uso fino a pochi anni fa per le funzioni meno solenni.

Agli inizi del 1771, prende possesso della parrocchia di Prospiano il nuovo parroco don Antonio Minonzio.

Il Seminario vescovile di Como, possessore in Prospiano di un appezzamento di terreno di 9 pertiche, il 7 settembre 1771, cede l'immobile a Francesco Maria Melzi, conte di Trebbiano.

Malgrado le più attente ricerche non è stato possibile rilevare quando e come il Seminario vescovile di Como sia entrato in possesso del bene in questione. Con l'acquisto dell'immobile da parte del Melzi, una nuova famiglia nobiliare si inserisce tra gli estimati di Prospiano.

Francesco III° d'Este, duca di Modena e signore di Varese, che esercita la luogotenenza in Lombardia, in data 15 febbraio 1772, emanava l'editto riprodotto in questo Quaderno riguardante l'esazione delle tasse nei confronti degli utenti del fiume Olona. Pare che gli interessati facesse no orecchie da mercante, per questo un anno dopo si ripete l'editto, questa volta a firma del conservatore Verri.

Tra le diverse riforme introdotte dal governo austriaco vi fu anche quella della revisione e dell'accertamento dei titoli nobiliari in quanto durante il precedente regime, quello spagnolo, si era verificata una eorta di inflazione dei blasoni.

Alle regole della verifica sono chiamati anche i Durini e i Terzaghi.

Il 16 febbraio 1772 sono i Durini e più esattamente Carlo Francesco Maria Gaspare Melchiorre Baldassare (si tratta di una sola persona anche se al fonte battesimale gli fu imposta quasi una litania di santi, compresi i nomi dei Tre Magi) che chiede il riconoscimento della nobiltà.



# FRANCESCO III.

Per la Dio Grazia Duca di Modena ec. ec. ec., Signore di Varese ec.

**V**olendo Noi, che sia ridotta alla sua giusta necessaria attività l'Esazione della Tassa generale, sempre per l'addietro praticata sopra le Terre, e gli Edifizj situati in questa Nostra Signoria, che usino, e godano delle acque del Fiume Olona, per togliere anche la contumacia di non pochi Uteni al pagamento della medesima abbiamo risoluto di far pubblicare il presente

Editto, in cui

Primeramente dichiariamo incorsi nella contumacia, e sua pena qualunque Debitore delle passate Imposte, ed altresì chi si troverà, che non abbia eseguita, o non fedelmente fatta la notificazione ordinata negli antecedenti Editti, singolarmente in quelli del primo Luglio 1754, e de' 25. di Agosto 1759. quando non purgò la mora nel termine perentorio d'un mese computabile dal giorno della pubblicazione in avanti colla genuina notificazione, e col rispettivo pagamento delle somme già tassate, oltre alla provvisione di soldi uno, e danari sei per ogni lira, la qual provvisione per sei danari cederà a vantaggio dell'infraferitto Scuoditore per l'incomodo, e salario dell'eligenza, ed il saldo resterà a profitto della Cassa in reintegrazione degli Interessi dovuti pagare ai Sovventori per il mancamento di chi non ha soddisfatto alle passate Imposte.

In secondo luogo ordiniamo, che ciascun Utenente debba propalare qualunque Terreno, che nello stato presente si trovi irrigato con le suddette acque, come pure qualunque Edifizio, che attualmente usi delle medesime, salva la ragione di riconoscerne il titolo, e senza ammetterli il possesso, quando altronde non abbia i suoi legittimi requisiti; detta propalazione dovrà essere distinta, intera, e fedele, da farsi nelle mani dell'infraferitto Nostro Segretario, da cui sarà ricevuta gratis, al più tardi dentro il prossimo mese di Marzo sotto le pene negli antecedenti Editti comminate in caso di non fatta, o di non intera, distinta, e fedele notificazione, le quali pene qui s'abbiano per ripetute.

In terzo luogo a comune diffidazione facciamo noto, che nella ventura Primavera si farà la visita generale del Fiume, nella quale occasione scoprendosi gli Usurpatori, Contravventori, o Masciotti della propalazione, si procederà immediatamente alle pene, che saranno di ragione, anche inerendo s'preceduti Editti.

Quarto. Dovrà pagarsi sopra ciascuna Pertica adacquata come sopra soldi dodici, e lire sei per ogni Rodigine, o Kuota di Mulino, o d'altro Edifizio, e tutto ciò a corso di Grida, da qualunque Persona, Collegio, ed Università, eziandio pretela immune per qualsivoglia titolo, o privilegio, niuna eccettuata, la quale usi

in qualunque modo, e tempo delle acque suddette, ancochè esse fossero mischiate con altre; e quelle al vive, che colaticie. Quinto. Non ammetteremo sospensione, o ritardo di pagamento per qualunque titolo di non uso, o minor uso, immunità, Privilegio, o simile, quando non sia stata tolta la rispettiva Bocca, e sicchè non possano più decorrere le dette acque irrigatrici, salva la ragione da conoscersi da Noi in appresso per la reintegrazione nel caso di favorevole Sentenza: avvertendo però, che non ammetteremo Ricorsi, i quali non abbiano unito il Confesso del pagamento intero di quanto si per le passate Imposizioni, che per la presente dovevano i Ricorrenti pagare.

Sesto. Il pagamento di questa nuova Imposta si farà in due rate eguali, cioè di soldi sei rispettivamente, e di lire tre come sopra per ciascuna. La prima dovrà perentoriamente eseguirsi avanti la Calende del prossimo Aprile; e la seconda non più tardi di tutto il successivo Luglio nelle mani di Giuseppe Maria Ubicino abitante nella Casa con Bottega da Cartaro, che fa angolo alla Contrada della Passarella, ed al Corso di Porta Orientale, Scuoditore da Noi nominato tanto per la arretrata Imposta, quanto per la presente.

Settimo. La provvisione per entrambe le dette rate, pagandosi dentro i termini prefissi come sopra, sarà di soli danari sei per ogni lira; ma differendosi più oltre il pagamento, si estenderà a soldi uno, e danari sei, oltre le spese degli Atti esecutivi, a quali si procederà in forma Camerale contro qualunque Debitore; e tutto ciò a tenore della Convenzione seguita con l'antidetto Scuoditore.

Ottavo. Detto Scuoditore rilascerà l'opportuno Confesso di ricevuta, specificando la somma pagata distintamente per Capitale, e per provvisioni, col giorno, mese, anno, e foglio del Libro, ove si registrerà il fatto pagamento, acciocchè possa qualunque Pagatore in qualsivoglia tempo giustificarlo; Né altri Confessi avranno per legittimi, quando non siano firmati dal suddetto Ubicino.

Nono. Chiunque propalerà nelle mani dell'infraferitto Nostro Segretario qualunque abuso nel godimento delle suddette acque, ovvero usurpazione delle medesime, sarà tenuto segreto, ed acquitterà la metà delle pene pecuniarie, nelle quali resterà condannato il Contravventore.

Il presente Editto sarà pubblicato, ed affisso a' Luoghi soliti della Signoria, acciocchè passi alla notizia comune, nè possa allegarsene ignoranza.

Dat. in Milano li 15. Febbrajo 1772.

FRANCESCO.

V. Il Marchese Bagnesi.

V. Bizzozero.  
Del Rè.

Carlo Durini, marito della marchesa/contessa Maria Teresa Terzaghi, nell'istanza evidenzia le ragioni della richiesta di riconoscimento nobiliare e più esattamente:

- a) l'analogo riconoscimento concesso al cugino Giacomo Durini;
- b) il padre, Giuseppe (si omette la litania dei nomi) aveva contratto matrimonio con la contessa donna Costanza Barbavara;
- c) una sorella, Beatrice, si era unita in matrimonio col conte Gambarana;
- d) i servizi militari da lui prestati al sovrano.

L'istanza fu accolta dal tribunale con l'ordinanza di voler iscrivere nel registro della nobiltà lombarda il conte Francesco Durini e i di lui discendenti autorizzando per l'effetto l'uso del "don" o "donna" da premettere al nome.

Con la morte di Carlo Ettore Terzaghi (18 novembre 1772) senza figli maschi, il titolo nobiliare di marchese unitamente ai beni correlati alla primogenitura, giuste le disposizioni del fondatore del marchesato, monsignor Carlo Giovanni Giacomo Terzaghi, si trasferisce ad Alessandro Terzaghi del ramo di Uberto (fratello del fondatore), feudatario di Gorla Maggiore e Prospiano.

Il passaggio del titolo per certi versi scontato da Maria Teresa Terzaghi, crea non pochi problemi per il passaggio dei beni destinati alla primogenitura.

Carlo Ettore Terzaghi era nato a Gorla Minore il 29 dicembre 1684 da Francesco Bernardino e Onoria Brondolla dei conti di Lazzarone, coniugato in vita con Elena Visconti Pozza dei signori di Binago. Nel 1740 era entrato a far parte del collegio dei giureconsulti della città di Milano. Fu sepolto in S. Alessandro nella tomba di famiglia.

Anche nel tempo considerato campane e campanile della chiesa di Gorla avevano bisogno delle necessarie riparazioni e costante manutenzione. E poiché le campane erano di uso promiscuo vale a dire che servivano anche per le esigenze comunitarie non strettamente pertinenti il culto, il 13 settembre 1774 i deputati dell'estimo: Giovanni Maria Calini, Gio Battista Ferioli e Gaspare Pedretti, chiedono all'eccellentissimo consiglio di governo di essere autorizzati a far riparare le quattro campane, costrette al silenzio, per la rottura dei ceppi (contrappesi). La spesa prevista era di lire 250, come da perizia del capomastro Giuseppe Taglioretti di Cairate.

Il consiglio di governo autorizzava l'esecuzione delle opere a condizione che la spesa fosse contenuta nel preventivo.

In esecuzione delle disposizioni governative e su sollecitazione dei deputati dell'estimo nell'anno 1776 si effettua la costruzione dei portici davanti alla facciata della chiesa e in aderenza alla medesima, col preciso intento di destinare l'area coperta ad uso cimiteriale ossia per la tumulazione dei defunti precedentemente sepolti all'interno della chiesa.

A distanza di molti anni è difficile anche immaginare l'aspetto della nostra chiesa con tanto di portici.

Da "L'Antiquario della Diocesi di Milano" compilato dall'oblato Francesco Bombognini nel primo ventennio del secolo scorso, si ricava che la facciata della chiesa dotata dei portici risultava armonicamente inquadrata dal viale di platani di recente apertura.

Il 22 settembre 1774 muore Papa Clemente XIV. Gli succede, dopo cinque mesi di vacanza, il cardinale Giovanni Angelo Braschi, di Cesena, che assume il nome di Pio VI°. Come è noto il pontificato di questo Papa, per molti aspetti legato alle vicende napoleoniche, è inserito in un momento particolarmente difficile per la vita della Chiesa universale. Pio VI° morirà a Valenza il 29 agosto 1799, prigioniero di Napoleone.

Dopo quasi due anni dalla morte del marchese Carlo Ettore Terzaghi, sulla scorta di perizie, contrperizie e gli immancabili interventi di periti in rappresentanze delle singole parti, il 26 marzo 1776, i Terzaghi accordano sulla separazione dei beni destinati alla primogenitura. Le conseguenze per la nostra gente, almeno quella parte dipendente dai Terzaghi, è cambiata padrone.

L'atto di separazione dei beni in questione riveste particolare importanza giacché contiene le indicazioni toponomastiche dei fondi e in alcuni casi anche il cognome dell'affittuario. Per questa circostanza ci riserviamo di inserire il documento in un prossimo Quaderno. Per ora ci basta sapere che per effetto di quella divisione la comunità gorlese si trovò caricata da un censo sul capitale di lire 5.000 annue da pagare ai Terzaghi. Si trattava del rimborso delle quote anticipate un secolo prima dai Terzaghi in occasione dell'assunzione da parte della comunità del dazio sul sale in concomitanza con gli alloggiamenti delle truppe spagnole.

Con la morte del prete Giovanni Battista Mari (o Mari) titolare della cappellania della Madonna dell'Albero, avvenuta il 24 febbraio 1776, la marchesa-contessa Terzaghi Durini presenta alla curia arcivescovile il nuovo titolare nella persona del chierico Antonio Bonsignore. Di questo cappellano conosciamo soltanto il nome, che evidenzia l'origine bustese, la data di presentazione, 25 aprile 1776, e la data della rinuncia alla titolarità avvenuta il 10 marzo 1783.

La nomina del successore come si dirà prossimamente sarà oggetto di contestazione fra la marchesa Terzaghi Durini e la marchesa Dugnano Terzaghi.



# EDITTO.



A contumacia, che tuttora dura, di non pochi Utenti del Fiume Olona nel prestarsi alla esecuzione dell' antecedente Nostro Editto de' 28. Gennaio 1772. promulgato in forza del superiore Decreto di Sua Altezza Reale de' 16. Dicembre 1771. e Lettere del Senato Eccellentissimo de' 20. dello stesso mese, Ci obbliga a rinnovare questa perentoria nonizione, colla quale intendiamo, che resti diffidato qualunque Contumace per qualsivoglia effetto di ragione.

Riguarda il mentovato Editto l'esecuzione degli antecedenti pubblicati nel primo Luglio 1754. e nei 25. d'Agosto 1759. per la fedele notificazione dei Terreni, Mulini, e simili Edifizj dipendenti dall' uso dell' Acque del Fiume Olona, e altresì per il pagamento delle Imposte.

Intesi Noi presentemente dell' inadempimento d'entrambe le accennate prescrizioni dal canto di non pochi Utenti, non possiamo, senza mancamento del proprio dovere, differire, anche in ciò, il provvedimento, nel tempo, che lo intendiamo con altro contemporaneo generale Editto a togliere i disordini, che nella Visita generale da Noi fatta l'anno scorso abbiamo scoperti, benchè a non pochi di quelli si sia da Noi riparato, essendocene quindi veduti nella passata, benchè arida Estate, gl' insoliti benefici effetti nella copia delle Acque a beneficio massimamente degli Utenti inferiori. Perciò dunque, che appartiene ai due suddetti Capi di propalazione, e di pagamento, in virtù del presente, richiedo, e sollecitato dai Nobili Signori Sindaci del Fiume nel Congresso innanzi a Noi tenutosi il giorno 11. del precorso Gennaio, e superiormente approvato da SUA ALTEZZA REALE, e dall' ECCELLENTISSIMO SENATO, dopo che si sono emendati alcuni errori, ch' erano trascorsi nel passato ultimo Riparto, e così innennizzati li Ricorrenti, che hanno giustificato d'essere stati aggravati, ordiniamo,

I. Che si abbiano per incorsi nella contumacia, e nella sua pena i Debitori delle passate Imposte, e altresì quelli, che non hanno eseguita, o non fatta l'intera fedele notificazione altrettanto comandata nei riferiti Editti degli anni 1754. 1759. e 1772.

II. In contumacia di ciò assegniamo all' una, e all' altra Classe de' medesimi il termine perentorio di giorni quindici, dal giorno della pubblicazione in avanti, ad allegare la causa, per cui non debbano essere condannati senza altro avviso nelle pene in essi Editti intimate.

III. Senza pregiudizio della ragione acquitata al Regio Fisco

per l'accennata contumacia, ordiniamo a ciascun Utente che nel termine suddetto propali negli Atti fedelmente distinguendo, ed interamente qualunque Terreno di sua appartenenza, il quale nello stato presente si trovi irrigato con Acque d'Olona, e altresì qualsivoglia Edificio, che attualmente usi delle medesime, e ciò sotto le ricordate pene; altrimenti se gli saranno interrare le rispettive Bocche, dandosi in Salvaguardia senz' altro avviso, finchè non siasi totalmente soddisfatto al pagamento suddetto, compresa la pena contumaciata colle spese, salva poi indistintamente verso tutti gli Utenti, la ragione di riconoscere il Titolo, e senza che per questo si abbia per legittimo il possesso.

IV. Benchè l'ultima accennata Imposta cadesse di sua natura sopra ciascun Utente, dal principio del Fiume, cioè d' Pescezuolo abbasso insino al suo termine; nulladimeno, maggiore diffidazione, rendiamo avvertiti anche gli Utenti superiori al Ponte di Vedano, che non si ammetteranno Ricorsi per sospendere il pagamento, e la propalazione riservata la cognizione del merito, e a quella minor porzione di Tassa, che le circostanze della situazione possano richiedere.

V. Tutti i pagamenti far si dovranno nelle mani del Riscuotitore deputato Giuseppe Maria Ubicino, abitante nella Casa con Bottega da Cartaro, che al Corso di Porta Orientale fa angolo alla Contrada della Passarella, coll' provvisione convenuta, in caso di ritardato pagamento, d' un soldo, e denari sei per ogni lira, oltre le spese degli Atti esecutivi, ai quali, differendosi, si procederà in forma Camerale.

VI. Tutte le Quittanze dovranno specificare la somma pagata per Capitale rispettivamente, e provvisione, esprimendoli eziandio giorno, mese, anno, e foglio di Quinternetto o Libro, in cui si registrerà il fatto pagamento, acciocchè qualunque Pagatore giustificare lo possa in qualsivoglia tempo; nè si avranno per legittime quelle, che dall' Ubicino suddetto non saranno firmate.

VII. Finalmente chi propalerà all' Ufficio qualunque abuso nel godimento delle Acque suddette, ovvero usurpazione, delle medesime, sarà tenuto segreto, ed acquitterà la metà delle pene pecuniarie, nelle quali resteranno condannati i Contravventori.

Il presente sarà pubblicato, ed affisso ai Luoghi soliti, onde non possa allegarsi ignoranza.

Dat. in Milano 12. Settembre 1773.

## VERRUS CONSERVATOR.

J. C. Stephanus Homacinus Cancell.

In Milano, nella Regia Ducal Corte, per Giuseppe Ricchino Malatesta Stampatore Regio Camerale.

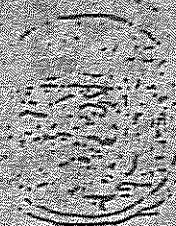
Q. J. P. P.

infrascriptis Primatibus S. ecclesie supra nominatum S. R. E. PP. Cardinali Sacerdotalibus

S. Mediolanensis Ecclesie Archiepiscopo.

Unumquemque singulis presbiteris vestras litteras inspectis, fidem facimus, et attestamus. Quorum  
S. R. E. PP. Cardinali Sacerdotalibus S. R. E. PP. Cardinali Sacerdotalibus S. R. E. PP. Cardinali Sacerdotalibus  
invenimus, ac sacrorum sacrorum rite per legitimas approbationes, et per eorum respectivas  
comum et hinc infirmitate, ut hinc fore, et noscitur, servito Ecclesie, quatenus sacro Pontifici  
insigniti vultus ad titulum Capellani ad eum dignatus in Ecclesia sacra hoc Cappellani  
S. R. E. PP. Cardinali Sacerdotalibus S. R. E. PP. Cardinali Sacerdotalibus S. R. E. PP. Cardinali Sacerdotalibus  
sacro Ordine admissum. In quorum S. R. E. PP. Cardinali Sacerdotalibus S. R. E. PP. Cardinali Sacerdotalibus  
die xvi. mensis May. MDCCLXIX.

C. J. P. P.



C. Sambuca, S. R. E. PP. Cardinali Sacerdotalibus